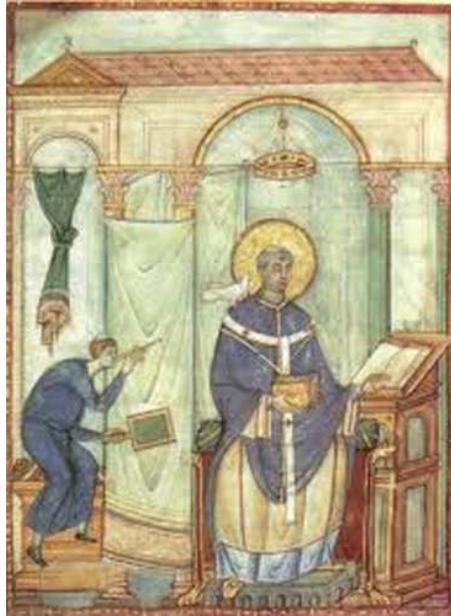


# *Beato Pietro Diacono*

*amico e collaboratore di Gregorio Magno*

*Lo Spirito illumina e guida la vita dei santi*

**12 marzo**



Gregorio Magno in atto di dettare.

Il diacono Pietro osserva la colomba posata sulla spalla del pontefice, simbolo dello Spirito Santo.  
Miniatura del *Registrum S. Gregorii* (X sec.) Stadtbibliothek-Treviri

Secondo una radicata tradizione ed in base ai codici liturgici medievali, conservati nell'Archivio Capitolare di Vercelli, il beato Pietro Diacono, che apparteneva alla famiglia dei de Bulgaro, nacque nella metà del VI sec. a Salussola, nella diocesi di Biella.

La potenza dell'Impero Romano ormai era un lontano ricordo, da due secoli erano cessate le persecuzioni contro i cristiani ma erano numerosi i movimenti ereticali e le scorribande dei barbari. Mentre Pietro era studente a Roma incontrò il monaco benedettino Gregorio, che il 3 settembre 590 sarebbe stato eletto sommo pontefice. Tra i due nacque una profonda amicizia, tanto che il giovane Pietro, dopo aver distribuito ai poveri il suo patrimonio, si ritirò nel monastero di S. Andrea al Celio dove visse accanto a Gregorio. Dalla prima lettera del *Registrum epistolarum*, del settembre 590, sappiamo che uno dei primi atti di papa Gregorio fu quello di nominare Pietro, divenuto suddiacono, rettore del patrimonio della Chiesa e di fare le sue <<veci nell'ambito della provincia di Sicilia>> dove il pontefice aveva fondato sei monasteri nei suoi possedimenti. Con la stessa lettera il pontefice ricorda ai vescovi che <<è indispensabile che una volta all'anno si radunino assieme nella città di Siracusa o di Catania>> per disporre <<con l'opportuna moderazione, insieme a Pietro, suddiacono... ciò che attiene all'utilità della provincia e della Chiesa, al sollievo delle necessità dei poveri e degli oppressi e all'ammonimento di tutti e specialmente di coloro le cui mancanze siano state provate>> (*Epist.* I,1). Pietro però rimase poco tempo in Sicilia perché nel settembre 592 Gregorio lo inviò in Campania con l'incarico di rettore del patrimonio che la Santa Sede possedeva colà (*Epist.* III,1,1). Nel luglio 593, Pietro venne richiamato a Roma da papa Gregorio, che lo ordinò diacono (*Epist.* III,54,57). Da quel tempo rimase per sempre accanto al pontefice come suo segretario. A Pietro è attribuita una epistola dal titolo *Liber Petri diaconi et aliorum qui in causa fidei a Graecis ex oriente Romam missi fuerunt*, nella quale si afferma la dottrina delle due nature dell'unica persona in Cristo sulla fede del concilio di Calcedonia (451) e di Cirillo d'Alessandria. Nel Prologo dei *Dialoghi* Gregorio racconta che un giorno si

ritirò in un luogo solitario, probabilmente il monastero di S. Andrea al Celio, stanco e rammaricato per i gravosi impegni pastorali della Chiesa; in quel momento ricevette il conforto del <<dilettissimo figlio>>, il diacono Pietro, <<legato a me – scrive il pontefice - da intima amicizia sin dai tempi della prima giovinezza e mio collaboratore nelle mie ricerche sulla Parola di Dio>>. La fedeltà di Pietro - che si distinse per pietà e cultura - collaborando alla stesura delle opere per le quali Gregorio sarà chiamato Magno, si svelò soprattutto alla morte del pontefice quando lo difese da ingiusti attacchi. Giovanni diacono, nella *Vita s. Gregorii* (II,11) racconta di un episodio, forse leggendario, ma molto importante della vita del diacono Pietro: quando Gregorio dettava e Pietro scriveva, i due erano separati da una tenda; un giorno Pietro, stupito dalla rapidità con cui il papa esponeva i suoi pensieri sulla dottrina cristiana, con quell'altezza di concetto che non era più fatta di sapienza umana, bensì da diretta ispirazione divina, guardò oltre la tenda e scoprì che Gregorio appariva assorto ad ascoltare una candida colomba, simbolo dello Spirito Santo, che gli suggeriva all'orecchio le verità della fede. Pietro, che assistette, inosservato, più di una volta a tale visione, promise al Papa, che si era accorto della sua indiscrezione, che avrebbe mantenuto il segreto a costo della vita su quanto aveva visto. Papa Gregorio, che in seguito si ammalò gravemente, prima di morire sciolse dalla promessa il suo diacono, profetizzandogli che un giorno sarebbe stato necessario che lui rendesse testimonianza di quanto aveva visto e che, dopo averla resa, sarebbe stato colpito da morte istantanea. Pietro rassicurò il pontefice che in tutti i modi avrebbe impedito la distruzione delle sue opere. Gregorio Magno morì il 12 marzo del 604. In quel tempo Roma era afflitta da grandi carestie, e la popolazione esasperata invocava dal nuovo papa, Sabiniano da Volterra (+606), la salvezza suggerendogli, su l'esempio di papa Gregorio, di aprire i granai e di distribuire i presunti tesori della Chiesa ai poveri. Sabiniano non solo non acconsentì alle richieste ma dichiarò altresì che non intendeva acquistare il favore della gente con impossibili elemosine - come aveva fatto il suo predecessore - impoverendo così il patrimonio della Chiesa. Queste parole, passando di bocca in bocca, si deformarono nel significato, inducendo il popolo ad inveire contro il pontefice scomparso nella stessa misura con la quale prima l'aveva esaltato. A tale furore si aggiunse all'assurda proposta di bruciare pubblicamente tutte le sue opere, così che anche la sua memoria andasse dispersa. Il diacono Pietro, angosciato dalla gravità del momento, parlò ai romani dicendo che, bruciando gli scritti di papa Gregorio non solo avrebbero distrutto opere che racchiudevano tesori di sapienza, ma che tale sapienza, e lui ne era testimone, era stata trasmessa a Gregorio direttamente dallo Spirito Santo. Pietro, per dare forza alla sua testimonianza, disse che il 30 aprile sarebbe salito sul pulpito della Basilica di San Pietro e, toccando con la mano i Vangeli, avrebbe giurato pubblicamente e solennemente sulla verità della sua visione e se il Signore in quel momento l'avesse fatto morire, questa era la testimonianza della verità, ma se questo non sarebbe avvenuto allora il popolo poteva bruciare gli scritti di Gregorio e considerare Pietro un impostore. Pietro mantenne la promessa e, al termine del giuramento, dinanzi al popolo di Roma stramazza a terra come colpito da un fulmine, era il 30 aprile 605. Il glorioso gesto del diacono Pietro salvò un patrimonio che oggi appartiene a tutta la cristianità. Il popolo, allora conclamò la santità di papa Gregorio e del diacono Pietro, che venne sepolto presso il campanile della Basilica Vaticana, poco distante dal grande Pontefice. Acclamato santo, la memoria del beato Pietro diacono fu stabilita nel *Martirologio romano* al 12 marzo. Il culto si diffuse anche in terra vercellese, insieme al desiderio di possedere le sue reliquie. Due secoli dopo, dei resti mortali di Pietro, che erano stati portati nel castello di Salussola, nonostante la profonda venerazione, se ne perse ogni traccia. Solo nel 960 le reliquie del beato Pietro furono ritrovate e il vescovo di Vercelli, Ingone, riconoscendone l'autenticità, nel 961 gli dedicò una chiesa e un cenobio benedettino. Le reliquie del beato diacono Pietro dal 1782 sono conservate nella Collegiata romano-gotica di Santa Maria Assunta di Salussola.

*Diac. Sebastiano Mangano*

#### PREGHIERA

Suscita, Signore, nella tua Chiesa lo spirito di servizio da cui fu animato il diacono Pietro:  
rinvigoriti dallo stesso spirito, ci sforziamo di amare ciò che Egli amò  
e di tradurre nelle opere il suo insegnamento. Per Cristo nostro Signore. Amen.